

Testimonianze del compagno Guido Vicario di ritorno dal Cile

MILITARI E UNIDAD POPULAR

Dall'attentato al generale Schneider alla sedizione del settembre scorso - Il ruolo degli ufficiali nei governi di Allende - Un processo complesso, che richiedeva una politica tale da isolare e neutralizzare i settori golpisti - La «doppia anima» dello schieramento di sinistra

Un'inchiesta di «Riforma della scuola»

Il tempo pieno

Esperienze e documenti su un problema chiave della lotta per il rinnovamento delle strutture scolastiche

Tempo pieno: pieno di che? si chiedeva con una formulazione ormai famosa il nostro Bruno Ciari circa otto anni fa; e la sua domanda riguardava non solo gli aspetti contenutistici (il che cosa insegnare) e metodologici (il come), ma anche quelli dell'organizzazione, gli insegnanti, il tipo di gestione, la tattica e la strategia di lotta per conquistare e realizzare una condizione di pienezza educativa della scuola. Anche per dare una risposta aggiornata a quel quesito, che è stato al centro del movimento di elaborazione didattico-pedagogica e dello scontro politico-sociale in tutti questi anni, Riforma della Scuola all'inizio dell'anno aveva rivolto ai lettori un invito a inviare notizie e relazioni sulle esperienze in corso.

Una scelta del materiale ricevuto — ma la sua pubblicazione proseguirà nei numeri successivi, data l'ampiezza della risposta — è stata ora pubblicata nel numero 8/9 sotto il titolo «Esperienze ed ipotesi di scuola a tempo pieno». Si tratta di una sorta di «lettere dall'interno della scuola» — compresi gli articoli dei redattori della rivista, insegnanti e uomini di scuola anch'essi, Rodari, Bini, Alberti, Del Corò e altri tutti meritevoli di segnalazione — che innanzitutto dimostrano la maturità del problema e il ruolo di consapevolezza politica e culturale che intorno ad esso si è raggiunto. Non sono solo scritti di insegnanti pienamente impegnati nell'attività che riferiscono, ma anche documenti di enti locali, consigli di quartiere, organismi sindacali.

L'occasione per l'inchiesta è stata offerta dalla nota legge 820 che ha consentito a circa 3.000 maestri nel 1972 di avviare esperienze di tempo pieno, alle quali vanno aggiunte quelle condotte in 56 scuole medie sperimentali dal 1970. Dalla documentazione e dagli interventi molte cose risultano confermate. In particolare, l'improvvisazione e la disorganizzazione dei responsabili ministeriali hanno favorito l'esito negativo di molti esperimenti, i quali così serebbero il concetto di tempo pieno: insegnanti scelti per motivi contingenti, mancanza di attrezzature, di sussidi, di mense, ecc., chiusura verso qualsiasi forma di partecipazione esterna.

Spesso, insomma, i risultati sono stati: ragazzi superaffaticati, genitori preoccupati, insegnanti frustrati, tutti scontenti. Ma è anche vero che la legge 820 — come tutti i più avanzati terreni di lotta — ha favorito l'emergere di qualcosa di nuovo e di positivo. Si spiega così la scelta di Riforma della Scuola, di pubblicare quella parte del materiale che offre «motivi di riflessione e stimoli per interventi precisi». A noi pare di pensare il senso del movimento e indicare, nelle sue fasi più avanzate, una prospettiva di lavoro in direzione del rinnovamento della scuola (Alberti). In particolare, si pone in evidenza come i migliori esiti si siano avuti quando gli insegnanti — operanti in base a forti motivazioni politiche oltre che culturali, e con molti sacrifici personali per supplire alle carenze istituzionali — si sono incontrati con l'intervento attivo dell'ente locale democratico, in un clima di consapevolezza sociale della collettività intorno alla scuola. Emergono così una prospettiva nuova là dove in qualche modo questa prospettiva era già presente.

In genere, come rileva Bini, nel dibattito sul tempo pieno si è raggiunto ormai un largo consenso sulla pedagogia e sulla didattica (obiettivi, contenuti, metodi), ma minore è l'accordo circa le iniziative da prendere per sviluppare i principi, circa le forze su cui far leva e conseguentemente circa i modi della gestione. Il contributo di Riforma della Scuola in questa direzione è largamente positivo, innanzitutto, è confermata l'esistenza di uno schieramento sempre meno minoritario di insegnanti per i quali «fare scuola meglio» è parte integrante di un più vasto impegno sociale di trasformazione della scuola, senza alcuna scissione tra didattica e politica. Si tratta del resto di un fenomeno già ampiamente maturato in occasione dei corsi abilitanti speciali e delle vertenze sindacali dello scorso anno, e che conferma la corretta impostazione

DI RITORNO DAL CILE, novembre Per quasi tre anni, prima che la situazione precipitasse nel dramma, tra il governo popolare cileno e le forze armate vi furono rapporti di collaborazione. Come fu possibile questo? Ricordo i funerali del generale Schneider, il comandante in capo dell'esercito che fu assassinato da cospiratori reazionari. Con l'attentato essi si proponevano di creare un clima di caos che impedisse ad Allende di assumere il potere: una mattina circondarono l'automobile, il generale fece l'atto di prendere la pistola, gli attentatori gli scaricarono addosso le loro armi. Tra gli assassini c'erano giovanotti appartenenti all'aristocrazia cilena. Una folla numerosa faceva ala al feretro scortato da militari stretti in austere divise di stile prussiano. Le donne piangevano, la gente gettava fiori che cadevano sotto gli zoccoli dei cavalli della guardia d'onore. Era l'ottobre del 1970.

Il primo complotto

La reazione a quel crimine isolò i cospiratori, fece fallire il primo complotto contro il Presidente Allende. Il generale rimase tra la vita e la morte alcuni giorni. In quei giorni partecipai insieme ad alcuni giornalisti europei a un'intervista con Allende in quella che allora a Santiago la gente chiamava la «Moneda chica» (moneda piccola). Il dottor Allende era stato nominato dal Parlamento presidente della Repubblica ma non aveva ancora preso possesso della carica. Qualcuno di noi gli mandò se non era concentrato nelle mani dei militari in seguito all'instaurazione dello stato di emergenza. Ricordo che ci colpì la fermezza e la convinzione con cui Allende rispose che le misure straordinarie decise con il proposito di catturare gli autori dello attentato gli sembravano giuste ed utili e che egli le approvava.

L'autunno del '72

Gli avvenimenti dell'ottobre del '72 sono in questo senso i caratteristici. Come molti ricorderanno, per circa un mese il paese fu separato da serrate padronali (che coinvolsero anche i negozianti) e da scioperi di professionisti e impiegati. L'avvio al movimento, come poi fu nell'agosto '73, venne da gli autotrasportatori, una categoria di grossi e piccoli proprietari che era diventata la punta di lancia della reazione antigovernativa. Operai, contadini, settori impiegatizi e minoranze di professionisti non aderirono al «paro gene-



Militari nelle vie di Santiago nei giorni del «golpe»

In quegli stessi giorni Corvalan riuniti nella sede del Comitato centrale i giornalisti comunisti presenti a Santiago per una conversazione politica. Come era sua abitudine, il segretario del partito comunista non cercò di evitare le questioni scottanti e ci disse che, in quel momento, il potere era di fatto nelle mani delle forze armate. Non essendo ancora scaduto il periodo di intervallo costituzionalmente previsto fra la nomina del Presidente e l'effettiva trasmissione della carica, Eduardo Frei era ancora alla Moneda e il suo governo amministrava il paese, ma in realtà lo Stato cileno dipendeva dalle scelte dei militari. Si era saputo che essi avevano chiesto, come prima misura, che venisse cambiato il capo della polizia, e alla reazione di Frei che obiettava che ciò avrebbe significato mancare di rispetto e fiducia verso il ministro degli Interni, avevano risposto che si poteva cambiare anche il ministro degli Interni.

La crisi si risolse nel modo migliore. Allende aveva visto giusto. I cospiratori vennero scoperti; gli ufficiali implicati nell'attentato arrestati o sostituiti; e il candidato dell'«Unidad Popular» divenne Presidente del Cile. A comandante dell'esercito a termine di regolamento subentrò il generale di maggiore anzianità professionale: Prats. Era uno sconosciuto tra la gente e negli ambienti politici. Anzi, nei primi giorni dopo la nomina mi accadde di ascoltare commenti di dirigenti dell'«Unidad Popular» e di minoranze di professionisti non aderenti al «paro gene-

rale». La sensazione di quei giorni era di vivere in un paese diviso in due. La tensione giunse a punto pericoloso. Il presidente Allende riuscì ad evitare una spaccatura incolmabile e a mantenere intatto il programma di governo formando un ministero civile-militare che impose la normale ripresa delle attività. Prats ne era il ministro degli Interni.

Lo svolgimento degli avvenimenti dello scorso agosto e settembre, fino al golpe, sembra una copia dell'ottobre '72. La conclusione è di segno opposto. Un anno fa il governo popolare riuscì a portare dalla sua parte le forze armate: nel settembre di quest'anno si è giunti al colpo di mano reazionario e al rovesciamento del governo Allende. In entrambi i casi gli avversari di «Unidad Popular», la Democrazia cristiana e il partito nazionale, che in Cile e fuori miravano alla caduta di Allende, puntavano, con alcune rilevanti differenze interne, sull'intervento delle forze armate. Ma nello ottobre dell'anno scorso l'entrata delle forze armate nella vicenda politica ebbe l'effetto di garantire lo stato di cose esistente: l'autorità del presidente legale, la dialettica dei poteri costituzionali, la prosecuzione del programma di governo. Perché due conclusioni opposte?

Un primo elemento da considerare è che nel marzo '73 dovevano svolgersi le elezioni per il rinnovo del Parlamento. La crisi provocata in ottobre dall'opposizione aveva cioè un naturale sbocco costituzionale: a breve scadenza si trattava di attendere, entro mesi e non il voto degli elettori avrebbe dato una risposta che avrebbe dovuto essere valida per tutti. Tale convinzione era tutt'altro che unanime: il partito nazionale, rappresentante delle forze tradizionalmente più conservatrici non aveva esitato a dichiarare pubblicamente che le elezioni del marzo '73 erano «una meta senza futuro», consapevole come era della base di massa del governo popolare e del fatto che il carattere presidenzialista dello stato cileno avrebbe comunque permesso ad Allende di continuare nella via intramontata.

In Osnabrück e negli altri diramati del partito nazionale la reazione golpista era esaltata. Non a caso erano loro gli interpreti autorizzati di quei settori di destra delle forze armate che in quel momento stavano in una posizione di attesa, probabilmente senza essere ancora uniti intorno a una tattica comune. Inoltre, non era ancora certamente una base di massa sufficientemente solida per poter tentare un colpo di stato. Nelle file dell'opposizione si viveva una stagione euforica che andò crescendo con l'avvicinarsi delle elezioni. Lo stesso Frei appariva convinto di una vit-

to fu quello che in definitiva prevalse nel giudizio su quel periodo. In realtà i fatti successivi dovevano dimostrare che il processo aperto da parte della sinistra solo una politica attenta, lucida e coerente poteva assicurare il controllo.

Una fase nuova

Ma non vi era solo questo. Obiettivamente con la costituzione del ministero civile-militare si era aperta una fase nuova della vita politica del paese e nessuno aveva mai detto che la direzione si sarebbe sviluppata. Dopo quarant'anni di assenza dalla politica i militari tornavano al centro della vita pubblica. Per il modo come avveniva, tale ritorno suscitò più sconcerto che soddisfazione nelle file dell'opposizione. La personalità del generale Prats, inoltre, accentuò marcatamente il carattere di collaborazione politica che la partecipazione dei militari aveva all'interno del governo. Anzi tale aspet-

La sensazione di quei giorni era di vivere in un paese diviso in due. La tensione giunse a punto pericoloso. Il presidente Allende riuscì ad evitare una spaccatura incolmabile e a mantenere intatto il programma di governo formando un ministero civile-militare che impose la normale ripresa delle attività. Prats ne era il ministro degli Interni.

Dalla Società italiana degli economisti Commemorato il compagno Antonio Pesenti

Gli elementi incerti

Doveva apparire ben presto che non si possono risvegliare certi appetiti di potere e compromettere politicamente i generali realisti se poi da tale scelta non si traggono tutte le logiche conseguenze. Non si poteva ignorare l'esistenza di una consistente componente reazionaria e disercitante anticomunista all'interno delle forze armate che doveva essere, ad ogni costo, mantenuta isolata, o meglio, neutralizzata con la definizione di una prospettiva nella quale la maggioranza delle forze armate potesse riconoscersi. Non si poteva ignorare, soprattutto, che la vittoria su questa parte reazionaria e filofascista era condizionata dalla comprensione che anche l'esercito e i suoi quadri sono parte del Paese e ad esso sono logicamente e naturalmente legati: l'ufficiale è esso stesso non solo partecipe di una determinata mentalità militare, ma com'è ovvio — è contemporaneamente partecipe per vincoli personali e per situazione sociale, della vicenda complessiva di quei ceti medi che, anche in Cile, hanno un peso tanto rilevante.

Guido Vicario (Continua)

Advertisement for Franco Villoresi's works at the Barcaccia gallery. Text includes: 'Alla Barcaccia opere di FRANCO VILLORESI', 'Oggi sabato ore 18 alla Galleria La Barcaccia via della Croce 7, inaugurazione delle opere di Franco Villoresi (dal 1946 al 1956). Catalogo in Galleria'.